

Cellule altrui dentro di noi

La scienza del microchimerismo sta ridefinendo l'identità

Un classico desiderio umano è sicuramente quello dell'immortalità, anche nella versione in cui questa idea è assimilata a un fatto identitario: vogliamo lasciare la nostra impronta nel mondo. Per esempio tramite il nostro DNA, trasmesso attraverso le generazioni. Ma le scoperte degli ultimi anni hanno rivelato un fatto curioso e inaspettato: ci dicono che diventiamo sì, in un certo senso, immortali, ma non per un fatto di progenie, bensì perché le nostre cellule finiscono nei corpi di altre persone. E viceversa, portiamo al nostro interno le tracce – e le cellule – delle nostre antenate e dei nostri predecessori. Siamo chimere.

La chimera è un animale immaginario con petto e testa di leone, addome di capra e coda di serpente. Il termine è spesso usato in senso metaforico per indicare qualcosa di fantastico e irrealizzabile; mentre in biologia indica un organismo composto da cellule di origine diversa, con genomi distinti. E questo succede anche a noi. Durante lo sviluppo embrionale, la placenta non

è solo una fonte di nutrimento ma un portale attraverso cui c'è uno scambio di cellule tra madre e feto. Queste cellule entrano nel circolo sanguigno e si integrano poi nel corpo: la madre porta anche a distanza di anni tracce dei feti che ha avuto in grembo, anche di quelli non nati. Viceversa, il feto e poi la persona adulta porta in sé tracce della madre, e non solo. Questo scambio può far sì che in una persona si ritrovino cellule originarie da fratelli, sorelle, nonne.

Ma questo è solo l'inizio. La giornalista scientifica Barnéoud fa immergere chi legge in una storia scientifica avvincente e sconcertante, e lo fa con rigore e ottima capacità narrativa, un plus che rende la lettura informativa e piena di spunti di riflessione. Interrogativi scientifici, filosofici ed etici su chi siamo e sulla nostra identità, ma anche sulla ricerca scientifica e il suo metodo. Perché spesso le nostre convinzioni e desideri ci inchiodano impedendoci di comprendere la realtà.

Anna D'Errico



Le cellule vagabonde

di Lise Barnéoud

Codice Edizioni, Torino, 2025, pp. 144 (euro 16,00)

La musica che gira in testa

Ascolto e pratica musicale visti dalle scienze della mente

L'essere umano è un animale sociale ma anche, a tutti gli effetti, un «animale musicale», secondo modalità diverse nelle varie culture ma con radici comuni nel cervello. Il rapporto tra musica, mente e psicologia è l'oggetto di questo saggio che, unendo l'apporto di tre personalità molto note in questo settore di studi, decide di farlo anche tramite soluzioni originali, come prendere spunto da una playlist ideale di dieci brani, estremamente variegati per generi e caratteristiche.

La dimensione psicologica ed emotiva dell'ascolto è uno dei punti centrali. Evitando fastidiosi eccessi di romanticismo ingenuo, gli autori mostrano come le emozioni suscitate dalla musica emergano dall'interazione tra strutture cerebrali, aspettative cognitive, contesto culturale ed esperienza individuale. L'esposizione si fonda su un solido impianto interdisciplinare: neuroscienze, psicologia sperimentale, etologia e scienze cognitive dialogano senza forzature, integrando i rispettivi risultati. Particolarmente interessanti so-

no i riferimenti alla ricerca comparata e agli studi evolutivi sulla musicalità, che ampliano l'orizzonte oltre l'umano e invitano a ripensare la musica come tratto biologico, non solo culturale.

La sezione sulla musicoterapia distingue con cura tra prove consolidate e applicazioni in fase esplorativa, evitando entusiasmi infondati; se ne ricava l'impressione di un settore interessante, ma in cui molti aspetti necessitano di approfondimento. Quanto alle abilità musicali, il libro smonta l'idea di una dicotomia tra «musicisti» e «non musicisti», proponendo una visione continua della competenza musicale, cui sono importanti ambiente, esercizio e plasticità cerebrale.

Sono apprezzabili la panoramica completa e l'equilibrio della trattazione, che evita conclusioni temerarie e fornisce spunti bibliografici per approfondire. Una lettura consigliata, quindi, a chi desidera sapere cosa la musica ci provoca, ma anche cosa dice di noi.

Anna Rita Longo



Psicologia della musica

di Andrea Ravnigani, Elvira Brattico, Alessio Surian

Laterza, Roma-Bari, 2025, pp. 216 (euro 15,00)